

Pd, Renzi avanti tutta verso il congresso Mediatori in campo ma scissione più vicina

Matteo Renzi tira dritto sul congresso rapido, prima delle amministrative di giugno e si allarga il solco con la minoranza del partito, tanto che diventa sempre più concreto il rischio di scissione. In queste ore provano a mediare i ministri della giustizia Andrea Orlando e delle Infrastrutture Graziano Delrio. ► pagina 10

Lo scontro nel Pd. Il segretario apre alla convenzione programmatica ma entro le assise - La mediazione di Orlando, Guerini e Delrio

Renzi avanti, più vicina la scissione

Bersani insiste: congresso dopo le amministrative - Data delle primarie, braccio di ferro tra il leader e Franceschini

Emilia Patta

ROMA

■ Matteo Renzi, lasciandosi volutamente alle spalle i "maneggi" delle varie correnti, avvia di fatto la campagna congressuale con due gesti simbolici: un blitz a Milano per un incontro con il Pd che ha sostenuto le scelte vincenti di Giuliano Pisapia prima e di Giuseppe Sala dopo (accomagnato, si sottolinea nell'entourage renziano, da due pezzi della nuova classe dirigente del partito come Tommaso Nannicini e il segretario milanese Pietro Bussolati); e una news agli iscritti e agli elettori per una chiamata alle armi: «Quando si è votato in direzione per fare il congresso è finita 107 a 12 per quelli che vogliono fare il congresso. Venite, amici. Dico anche a chi sta fuori dal Pd "venite e iscrivetevi"». E ancora, riferendosi a Massimo D'Alema e a tutta la minoranza sull'uscio: «Fare il congresso toglie ogni alibi a chi cerca ogni pretesto per alimentare tensioni interne... Mi domando come sia possibile fare una scissione sulla data di convocazione del congresso e non sulle idee».

In realtà Pier Luigi Bersani continua a chiedere un congresso più ponderato proprio per discutere di idee. Anche se poi la conclusione per l'ex segretario è sempre la stessa: le primarie si devono tenere dopo giugno, ossia dopo il voto amministrativo che coinvolgerà molte città. Mentre Renzi non ha alcuna intenzione di scavallare giugno:

vuole rafforzare la sua leadership prima del voto nelle città proprio per gestire al meglio candidature e campagna elettorale. La data delle primarie aperte per l'elezione del nuovo segretario, atto che conclude il congresso, nello schema di Renzi vanno fatte entro aprile. Anche i suoi "emissari" (dal numero due del Pd Lorenzo Guerini al ministro Graziano Delrio), e soprattutto Dario Franceschini, stanno proponendo alle minoranze il 7 o il 14 maggio in modo da chiudere definitivamente la finestra elettorale di giugno e assicurare il contrario al voto subito. Ma uno slittamento di 203 settimane non basta a Bersani, come ha spiegato lui stesso. Motivo in più per Renzi per insistere sulla sua deadline: «E che, fanno la scissione per 15 giorni?». Insomma il braccio di ferro tra primarie entro aprile (che terrebbero aperta la finestra elettorale di giugno) o primarie a maggio (che la chiuderebbero definitivamente) non è con Bersani e i suoi ma interno alla stessa maggioranza che sostiene la leadership di Renzi, dal momento che Franceschini è da sempre contrario a un ritorno frettoloso alle urne. Della maggioranza al momento fa ancora parte il ministro Andrea Orlando, che in direzione lunedì si è distanziato dal leader proponendo una convenzione programmatica prima del congresso e su questo ha raccolto ieri attorno a sé tutti i parlamentari della corrente "giovani turchi". Tuttavia le parole di Orlando sulla leadership di Renzi sono

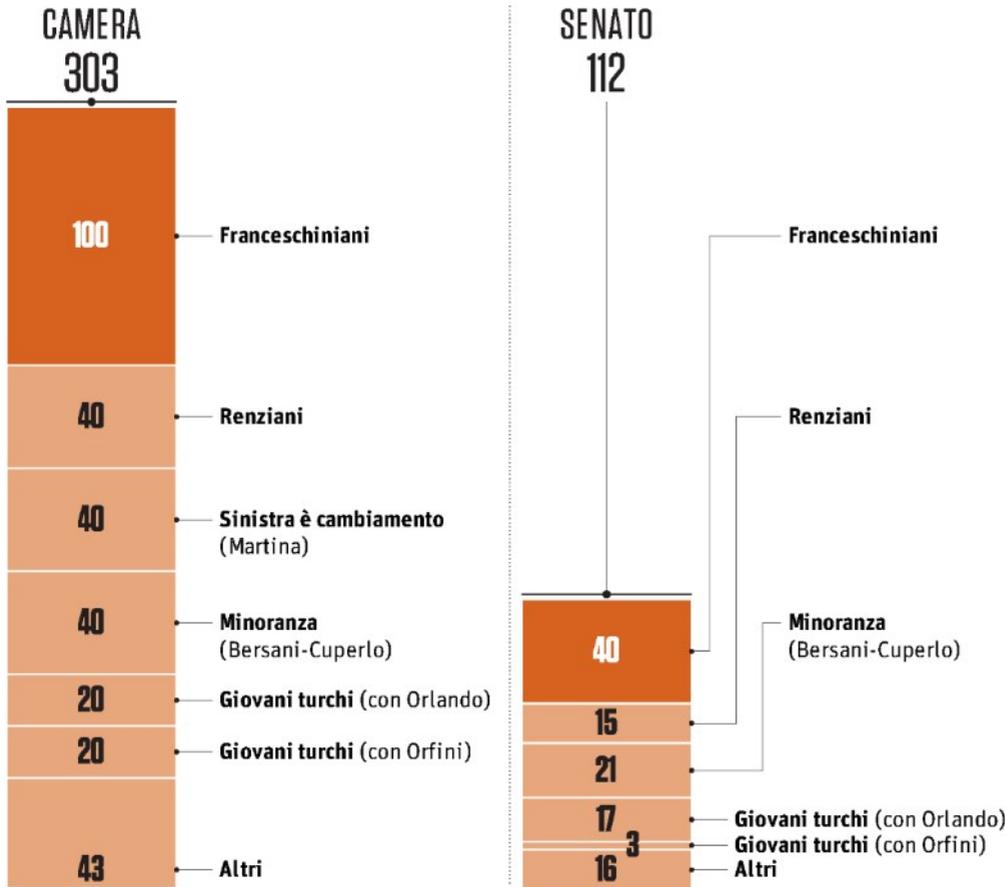
inequivocabili: «Dopo la sconfitta del referendum dobbiamo riposizionare il partito. Ma Renzi è la persona che ancora e nonostante tutto può parlare con più forza all'Italia». Una candidatura del Guardasigilli potrebbe essere in campo solo se nei prossimi giorni dovesse emergere che è utile ad evitare la scissione. Ipotesi, per altro, non sgradita allo stesso Renzi.

Se apertura da parte della segreteria del Pd c'è in queste ore è sulla questione della convenzione programmatica, sostenuta anche da un big come il governatore del Lazio Nicola Zingaretti. La proposta, che inserisce il confronto programmatico all'interno del percorso congressuale, è stata avanzata non a caso da due nomi della sinistra come l'ex leader dei Ds Piero Fassino e il ministro ex bersaniano Maurizio Martina: «Proponiamo che la Convenzione nazionale - prevista dalle attuali regole del Congresso dopo la fase dei congressi di circolo dedicata agli iscritti e prima del coinvolgimento degli elettori - divenga pienamente "Convenzione Programmatica" consentendoci così di rafforzare ulteriormente il nostro comune impegno di analisi, confronto e discussione». Una mediazione tesa non tanto a recuperare i bersaniani - che comunque saranno presenti all'assemblea di domenica assieme a Michele Emiliano ed Enrico Rossi - quanto a compattare attorno a un percorso condiviso tutto il resto del Pd.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le anime del Pd e gli equilibri in Parlamento



La maggioranza
 Matteo Renzi è segretario del Pd da dicembre 2013, ma gli equilibri in parlamento tra le anime del Pd risentono dei risultati delle elezioni politiche del febbraio 2013. Per questo i renziani della prima ora sono tra Camera e Senato meno di 60, mentre la componente più numerosa (140 parlamentari) è costituita dai franceschiniani, che hanno appoggiato Renzi all'ultimo congresso. Sostengono il segretario anche i Giovani turchi (60 parlamentari) anche se Andrea Orlando (la cui componente nei Giovani turchi conta 37 parlamentari) alla ultima direzione non ha votato il documento della maggioranza. Ha assunto una posizione "responsabile" anche l'area di Martina (40 deputati), staccatasi dalla minoranza Pd

La minoranza
 La minoranza di sinistra del Pd, raccolta attorno a Pier Luigi Bersani e a Gianni Cuperlo, conta 61 parlamentari (i cuperliani sono 7-8 deputati). Anche se non tutti, Cuperlo in primis, in caso di scissione, potrebbero seguire Bersani fuori dal Pd